

La donna in biblioteca

Original

La donna in biblioteca / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 4(2002), pp. 80-81.

Availability:

This version is available at: 11583/2705486 since: 2018-04-10T15:52:55Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

La donna in biblioteca

Viaggio nella "biblioeconomia letteraria" al femminile

“La biblioteca è di per se stessa un prodotto organizzativo della cultura, nel suo duplice compito di conservatrice e di dispensatrice della cultura stessa, ne ha seguito le vicende, gli sviluppi e le innovazioni, per cui la storia delle biblioteche è un aspetto della storia della cultura e dall'una si è rimandati all'altra e viceversa”.¹ Questo assunto, che sinteticamente ed efficacemente riassume il ruolo della biblioteca nell'ambito della storia culturale, è il punto di partenza ideale per il breve viaggio nella “biblioeconomia letteraria”² al femminile che andremo ad intraprendere. La storia della cultura dal punto di vista femminile è una storia anche di discriminazioni sessuali. Ne consegue che la storia delle biblioteche non può essere estranea a questo aspetto. D'altronde, come osserva Carlo Revelli, “se le raccomandazioni IFLA sulla libertà di accesso alle biblioteche pubbliche considerano anche il divieto alla discriminazione sessuale qualche ragione ci dev'essere”.³

Il mondo occidentale ha oggi superato molti degli elementi di esclusione sociale nei confronti della donna, a iniziare da qualsiasi impedimento alla produzione e diffusione della conoscenza. Pensare a una biblioteca in cui agli utenti venga riservato un trattamento diverso in base al sesso fa sorridere, ma non possiamo dimenticare che non è stato sempre così e che ancora non è così in alcune società contemporanee che precludono alle donne i diritti civili basilari.

Storicamente, l'accesso delle donne alla biblioteca pubblica

non è mai stato del tutto negato. Le donne erano le lettrici più accanite delle biblioteche circolanti e delle società letterarie, e lo furono poi delle *free libraries*. E tuttavia nel XIX secolo, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, sovente nella biblioteca pubblica vi era una sala di lettura separata o almeno una sezione separata della sala di lettura principale, per ospitare le lettrici femminili.⁴

Diversa la situazione delle biblioteche universitarie, dal momento che alle donne era negata la possibilità di avere un'istruzione universitaria e quindi di accedere all'istituzione nel suo complesso, e non solo alla biblioteca, perlomeno fino agli ultimi decenni dello stesso secolo.

È quest'ultima la situazione che una delle scrittrici inglesi più attente alle tematiche femminili, soprattutto in relazione al rapporto con il sapere, efficacemente rappresenta in una

sua opera, che non può che costituire il punto di partenza del nostro discorso. Così Virginia Woolf descrive in *Una stanza tutta per sé* (1928) il tentativo della protagonista, una studiosa di Thackeray, di entrare nella biblioteca del College che conserva un manoscritto dello scrittore:

“... ma eccomi davanti alla porta della biblioteca. Non appena l'ebbi aperta, come un angelo custode che mi chiudeva il passaggio con uno svolazzare di tuniche nere invece di ali bianche, apparve un signore modesto, argentato, gentilissimo, il quale mentre mi scacciava rimpiangeva a voce bassa la deplorabile circostanza che le signore potessero visitare la biblioteca soltanto se accompagnate da un professore del collegio, oppure munite di una lettera di presentazione. Il fatto che una famosissima biblioteca sia stata pubblicamente maledetta da una donna, non potrà certo turbare sia pur minimamente il riposo della suddetta famosa biblioteca. Venerabile e tranquillo, con tutti i suoi tesori in salvo e sotto chiave nel suo seno, essa dorme compiaciuta; e così, per quel che mi riguar-

da, continuerà a dormire per sempre. Non sveglierò mai quegli echi, non chiederò mai più la sua ospitalità; così giurai mentre scendevo, furente, la scalinata”.⁵

La protagonista di questa scena è una figura ipotetica che la Woolf immagina alle prese con le difficoltà di una donna scrittrice nel XIX secolo

Diverse autrici dell'epoca ci offrono, tuttavia, riflessioni dirette sul ruolo della donna e sul suo rapporto con il mondo della conoscenza. George Eliot, essa stessa costretta a modificare il suo vero nome, Mary Ann Evans, in un nome d'arte praticamente maschile allo scopo di ottenere recensioni critiche eque e non inficiate da preconcetti, descrive una situazione simile nel romanzo *Middlemarch* (1872). La protagonista, Dorothea, vive all'ombra del marito Mr Casaubon, un intellettuale di poco valore, il quale anche durante il viaggio di nozze a Roma la trascura per passare le sue giornate a svolgere delle ricerche nella Biblioteca Vaticana. Dorothea è esclusa da questo mondo e metaforicamente accompagna il marito fino alla porta della Biblioteca Vaticana per poi rimanerne fuori.⁶

La situazione si va modificando nel corso del XX secolo e la donna, non senza numerose battaglie, acquista progressivamente l'emancipazione culturale, anche nella letteratura. Non più esclusa dalla conoscenza



Vanessa Bell
(sorella della
scrittrice
Virginia Woolf),
Amarillis
e *Henrietta*
(1932)

za, ma creatrice e organizzatrice della conoscenza. In *Possessione* di Antonia S. Byatt (1990), romanzo in cui le biblioteche compaiono pressoché in ogni capitolo, la Lincoln Library ospita il Centro di documentazione delle donne, diretto da Maud, nota ricercatrice, in competizione intellettuale con Roland, il protagonista maschile del romanzo. Tuttavia, ricorda nel romanzo la dottoressa Beatrice Nest, sino alla fine degli anni Sessanta la realtà per una donna era ben diversa.⁷

Si tratta solo di alcuni esempi utili a evidenziare come l'evoluzione della storia culturale delle donne sia ben tracciata dalla biblioteconomia letteraria, e come la biblioteca ben si presti a essere metafora per rappresentare la condizione femminile rispetto all'accesso alla conoscenza.

In tal senso è significativo il bel racconto *La ragazza della biblioteca* (1985) della scrittrice indiana Vishwapriya Iyengar,⁸ che proprio attraverso questo percorso riesce a descrivere tutto un mondo e a comunicarci il dramma della donna indiana.

Talat è "la ragazza della biblioteca" che si precipita ogni giorno di corsa nella biblioteca del quartiere per poter leggere i libri che le piacciono e che la bibliotecaria Aziza Baji le consiglia. La biblioteca viene definita dalla ragazza "l'occhio del quartiere" e la bibliotecaria è "una benefattrice della società, una persona importante".

La biblioteca costituisce la sola opportunità di soddisfare la sua grande sete di conoscenza, poiché il padre, Abba, non ritiene che la bambina debba avere la stessa istruzione che invece spetta al fratellino Tahir e, nonostante il tentativo della madre, Amni, di dissuaderlo, allontana Talat dalla scuola.

"Talat aveva sedici anni, diciassette anni, nemmeno lei lo sapeva con esattezza. Fino a una

Fernand Léger, *La lettura* (1924)

certa età era andata a scuola, ma un giorno all'improvviso era finito tutto: forse Abba aveva litigato con Amni a causa delle tasse scolastiche, o forse Amni aveva litigato con gli insegnanti sempre per questioni di soldi." [...]

"Un altro giorno aveva sentito Amni e Abba litigare così violentemente che si era spaventata. Amni chiedeva perché i soldi per mandare a scuola Tahir c'erano, mentre per Talat no. Abba si era messo a ridere e poi aveva urlato: 'Comprate seta, satin, argenti, velluti, ma non paragonarla a Tahir, donna sciocca che sei!'"

Ecco perché Talat "amava leggere di persone che avevano cambiato quello che sembrava impossibile cambiare". Ma questo non sarà sufficiente a cambiare il suo di destino, dettato dall'essere donna in una società che per la donna prevede l'invisibilità dietro la *burga*.

La sua condizione di bambina le concede una libertà che ancora prescinde dal sesso, ma nel momento in cui l'età l'avvicina alla maturità e quindi al suo ruolo di donna, il padre le regala la *burga*, nera, di seta, con la "mascherina per il viso di trina finissima".

La ragazzina, non ancora consapevole del significato di quell'indumento e di quanto cambierà la sua vita, lo indossa, allegra, e si guarda allo specchio. Ma la madre "vedeva la sua bellissima bambina di sole e di stelle trasformarsi in notte nello specchio". L'entusiasmo della ragazzina dura poco però, poiché: "Vedendo allo specchio il proprio viso velato, Talat si spaventò. Vi aveva visto il viso della madre, e i suoi occhi morire come corvi nella gabbia".

"Con ancora indosso la *burga* persiana" Talat si precipita poi verso la biblioteca per restituire il libro che ha in prestito e



prenderne un altro. Ma ora ha la *burga*. Ora si compie il suo destino di donna. Nessuno la riconosce nel tragitto verso la biblioteca, nessuno degli amici che ogni giorno la salutavano giocosamente e che lei ricambiava con un sorriso la riconosce più, né può vedere ancora il suo sorriso, celato dalla *burga*. È già diventata invisibile per la società. Tutti si chiedono dove sia Talat e come mai quel giorno non vada in biblioteca, mentre lei vorrebbe alzare il velo e urlare "guardate... sono io".

E, una volta giunta alla biblioteca, per la prima volta si trova di fronte alla saracinesca abbassata: "Ancora un angolo... e sentì la saracinesca abbassarsi e il tintinnio dei braccialetti di vetro di Aziza Baji. Braccialetti turchesi? 'Per amor di Dio mi aspetti,' gridò correndo 'non chiuda ancora la biblioteca, mi dia quel libro.' Correndo incespìcò nell'orlo della veste".

La *burga* diviene metafora (neanche tanto astratta) dell'esclusione femminile dalla cultura, rappresentata dalla biblioteca. "L'occhio del quartiere" è ora chiuso per lei, come la *burga* scende "a tapparle gli occhi", e la metafora è tanto più efficace in quanto l'impedimento è reso reale dall'incespicamento nella veste.

L'accesso alla conoscenza le è ora totalmente negato, e a Talat non resta che ritornare

verso casa e verso il suo destino, più lentamente che può.

"Talat gridò e pianse dietro il velo nero, ma nessuno la sentì, nessuno la vide. Il nome di Allah aveva da tempo trasformato la sera in notte quando tornò verso casa a passi lenti, lentissimi."

Note

¹ RINALDO LUNATI, *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle raccolte*, Firenze, Olschki, 1977, p. 6-7.

² Il termine è da attribuire a Michele Santoro che così definisce l'intersezione degli ambiti biblioteconomico e letterario nel suo articolo: *Ecpirosi apocrife. Per una più rigorosa definizione di biblioteconomia letteraria*, "Biblioteche oggi", 18 (2000) 10, p. 36-44.

³ CARLO REVELLI, *La presenza femminile in biblioteca*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 5, p. 46-49.

⁴ FRED LERNER, *The story of libraries: from the invention of writing to the computer age*, New York, Continuum, 1998, p. 146-147.

⁵ VIRGINIA WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, traduzione di Livio Bacchi Wilcock e J. Rodolfo Wilcock, Milano, SE, 1993, p. 16.

⁶ GEORGE ELIOT, *Middlemarch*, traduzione di Mario Manzari, Torino, Utet, 1982, p. 230.

⁷ ANTONIA S. BYATT, *Possessione: una storia romantica*, traduzione di Anna Nadotti e Fausto Galuzzi, Torino, Einaudi, 1992, p. 228.

⁸ Il racconto è pubblicato nella raccolta *India segreta: racconti di scrittrici indiane*, a cura di Lakshmi Holmström, Milano, La Tartaruga, 1999, p. 164-171.